Il candidato democratico ribadisce i suoi impegni

McGovern: Thieu se ne andrà se sarò eletto presidente

Oggi a Miami Beach si apre la Convenzione repubblicana che mercoledì riproporrà Nixon alle elezioni di novembre - Forte spiegamento di polizia ed esercito per stroncare le manifestazioni contro la guerra - Riserbo assoluto sul rapporto di Kissinger, dopo i suoi contatti di Parigi e di Saigon

WASHINGTON, 20 agosto

Il candidato democratico, il senatore McGovern, in una intervista con un gruppo di giornalisti di otto agenzie di stampa americane, ha affermato di ritenere che il Presidente fantoccio Van Thieu lascerà Saigon e un governo di coalizione verrà costituito nel Vietnam del Sud se il popolo americano sceglierà McGovern quale Presidente degli Stati Uniti. Il senatore si è detto sicuro di poter assolvere all'impegno preso di ritirare le forze americane dal Vietnam e qualsiasi appoggio al Vietnam del Sud entro 10 giorni dal suo insediamento alla Casa Bianca. McGovern ha poi detto che sconfiggerà Nixon il 7 novembre.

L'imponente apparato propagandistico della Convenzione del partito repubblicano è pronto alle giornate della «nomination». Domani si apre a Miami Beach la grande assemblea che riproporrà il binomio Nixon-Agnew quali candidati alla presidenza e alla vice presidenza degli Stati Uniti per le elezioni di novembre. Il partito repubblicano ha pubblicato ieri il suo programma che è, ovviamente, un inno all'operato di Nixon in politica interna e in politica estera. Un sondaggio che verrà pubblicato nel numero di domani dalla rivista «Time» attribuisce un vantaggio molto netto a Nixon nei confronti del suo avversario democratico McGovern: nientemeno che due a uno, cioè il massimo vantaggio — se le cifre del sondaggio dovessero risultare profetiche — mai registrato nelle elezioni presidenziali USA.

Anche l'apparato repressivo è stato messo a punto: un piccolo esercito di poliziotti e guardie locali, rinforzato da 2000 paracadutisti e da 500 marines, è pronto a intervenire quando gli oppositori alla politica vietnamita del Presidente daranno vita alle manifestazioni già preannunciate contro la continuazione della guerra in Indocina. Le manifestazioni dovrebbero culminare con una forte dimostrazione mercoledì notte, quando è previsto che la convenzione conferirà per acclamazione a Nixon la «nomination».

Nixon, intanto, è ancora a Camp David, dove ieri ha ricevuto il suo «super-consigliere» Kissinger, reduce da alcune missioni importanti a Parigi e in Asia. Ovviamente non si conoscono le cose che Kissinger ha riferito al suo Presidente. Dagli ambienti vicini alla presidenza americana sono uscite delle illazioni che vanno quindi prese come tali e che, del resto, sono l'una l'esatto contrario dell'altra.

Secondo alcuni, Kissinger e Le Duc Tho, nei loro colloqui di Parigi, avrebbero raggiunto un accordo di massima sulla formula per porre fine alla partecipazione americana alla guerra (e questo accordo Kissinger avrebbe comunicato successivamente a Thieu a Saigon); secondo altri, il negoziato Kissinger-Tho sarebbe fallito e Kissinger avrebbe discusso con il Presidente fantoccio di Saigon una nuova strategia per il proseguimento della aggressione ai popoli indocinesi. Pure avvolto nel mistero è l'esito dei colloqui che Kissinger ha avuto con il premier giapponese Tanaka, colloqui che hanno avuto come centro l'atteggiamento giapponese nei confronti della Cina, mutato in questi ultimissimi tempi (dall'avvento di Tanaka a governo) in un modo che ha preoccupato Washington.

Un fatto sintomatico è però che, dopo i rapporti di Kissinger a Nixon, le voci secondo le quali il Presidente avrebbe fatto un annuncio circa la guerra indocinese domani, all'apertura della convenzione di Miami Beach, non hanno più trovato conferma. Inoltre il segretario di Stato americano, Rogers, che è stato presente all'incontro Nixon-Kissinger, ha rilasciato una intervista ad un giornale americano, nella quale rilancia gli slogan propagandistici della amministrazione nixoniana secondo i quali la guerra nel Vietnam è prossima alla fine perchè i vietnamiti sono nella impossibilità di continuarla (ed è stata, ovviamente, la oculata conduzione della guerra da parte di Nixon a ottenere questo successo).

Rogers ha avuto anche l'impudenza di affermare che una delle ragioni per cui si arriverà, o prima delle elezioni o subito dopo la rielezione di Nixon, al negoziato con i vietnamiti sta «nel favore che la politica di Nixon incontra in gran parte della comunità internazionale».

MIAMI BEACH — Oggi prende il via a Miami la Convenzione repubblicana. Nella città sono affluiti in gran numero i giovani, decisi a manifestare la loro opposizione a Nixon e alla sua politica. Nella telefoto AP: un gruppo di manifestanti si raccoglie nel Flamingo Park.

I dati confermano un positivo sviluppo

Forte aumento del reddito in Ungheria

Negli ultimi tre anni, dopo la riforma economica, la crescita è stata più alta che negli anni precedenti Uno studio di Nyers sui successi e sui problemi aperti - Il divario dei salari contadini e operai

DAL CORRISPONDENTE

BUDAPEST, 20 agosto

Il reddito nazionale procapite in Ungheria raggiungerà alla fine di quest'anno il traguardo dei mille dollari salendo così numerosi gradini nella graduatoria internazionale. Secondo i dati forniti dall'ONU, l'Ungheria si trovava lo scorso anno, con un reddito procapite di 900 dollari, al 28.o posto tra 108 Paesi del mondo, qualificandosi come un Paese di medio sviluppo. Ma quello che forse è più interessante notare è il rapido sviluppo degli ultimi 10 anni. Nel 1960 il reddito era di soli 410 dollari, ancora lontano cioè dal limite del 750 considerato il limite minimo dell'area del medio sviluppo. Più interessante ancora è notare che lo sviluppo più rapido si è avuto a partire dal 1968, anno di introduzione del nuovo meccanismo economico. Tra il 1950 ed il 1967 il reddito nazionale è aumenta in media del 5,6 per cento, mentre nel periodo 1968-1971 è aumentato del 6,1 per cento. Questo aumento è importante anche perchè è avvenuto in modo più equilibrato rispetto agli anni precedenti la riforma. Per esempio tra il '64 e il '67 il tasso di aumento ha avuto oscillazioni tra lo zero e l'8 per cento, mentre tra il '68 e il '71 ha oscillato solo tra il 5 e l'8 per cento.

Questi dati estremamente significativi sono tratti da un lungo saggio di Rezso Nyers, considerato il padre della riforma economica ungherese, apparso su *Tarsadalmi Szemel*, rivista teorica del POSU. Nyers, ormai da diverso tempo, scrive articoli di questo tipo ogni sei mesi.

Nell'ultimo articolo, Nyers esamina quattro questioni. Cominciamo dalla prima, lo sviluppo dei mezzi di produzione. I dati citati all'inizio indicano che la scelta del nuovo meccanismo, quello cioè della direzione centralizzata dell'economia accanto all'indipendenza aziendale, dà buoni risultati. Nyers cita anche l'esempio sovietico dove la pianificazione centrale prende sempre più in considerazione le relazioni di mercato, e afferma quindi: «Se chiediamo se lo sviluppo dei mezzi di produzione esige o meno il rafforzamento della pianificazione e direzione centrale, la nostra risposta deve essere senz'altro positiva. E se chiediamo se si deve mantenere o meno l'autonomia delle aziende, la risposta anche qui deve essere positiva. La pianificazione centrale e la direzione statale — dice — diventeranno più efficaci se si basano sulla migliore conoscenza delle possibilità aziendali».

Seconda questione è quella del tipo di sviluppo delle forme di proprietà. Il dato caratterizzante è il rafforzamento della proprietà socialista. La percentuale di reddito nazionale, di investimenti e di lavoratori attivi del settore socialista è andata sempre crescendo negli ultimi anni. Un dato interessante, che Nyers cita per rispondere a certe accuse, è quello dell'aumento della proprietà statale e cooperativa a spese della proprietà privata che negli anni del nuovo meccanismo si è ridotta a livelli irrisori: 8,2 per cento nel 1950, 2,8 per cento nel 1960 e 1 per cento nel 1971. Dopo un'analisi particolareggiata, settore per settore, lo scrittore indica quali dovrebbero essere le linee di sviluppo per il prossimo futuro in questo ambito. La proprietà del terreno coltivabile è ormai quasi completamente cooperativistica. «Con la cooperativizzazione dei terreni — dice — la proprietà passerà sempre più in mano a chi la coltiva. L'importanza ideologica — afferma — è molto grande perchè rende sociale la proprietà del terreno arriveremo al completamento delle basi del socialismo.

L'importanza politica poi non è minore perchè nel nostro Paese la terra coltivabile diventa sempre meno ed è di importanza sociale la sua utilizzazione sia sempre più responsabile». Per quanto riguarda il settore statale dell'economia nazionale verrà mantenuto invece il principio dell'unità, la proprietà statale non verrà cioè sminuzzata in proprietà aziendali. Nyers aggiunge quindi che «non accettiamo il principio di direzione autonoma, basata sui consigli degli operai (non possiamo dare ruoli di direzione autonoma nemmeno ai sindacati) perchè con questo diminuiremmo l'efficacia della direzione statale e della pianificazione centrale. Dobbiamo però assicurare i diritti dei sindacati, ampliati dalla riforma economica, il loro diritto di interferire nelle questioni riguardanti gli operai ed il loro diritto di controllo.

Il terzo problema è quello del tenore di vita e dei guadagni. Il reddito nazionale aveva registrato un aumento del 20 per cento nel quinquennio 1960-'65, mentre nel quinquennio successivo fu del 37 per cento. Sempre confrontando i due quinquenni si ha, per guadagni reali, rispettivamente il 18 per cento e il 35 per cento in più e per i salari reali il 9 per cento in più. Il tenore di vita dunque è aumentato ad un ritmo più elevato negli ultimi anni interessati dalla riforma economica. Per quanto riguarda i guadagni, lo aumento più veloce è stato quello dei contadini che hanno raggiunto gli operai.

Questo fatto ha suscitato ampi dibattiti e polemiche alle quali Nyers risponde (delineando i compiti futuri a questo proposito) che, ovviamente, «nell'interesse della giusta proporzione tra i guadagni dei contadini e degli operai bisogna prevedere lo aumento dei guadagni personali degli operai e non la diminuzione dei guadagni dei contadini».

Quarto ed ultimo problema è quello del rapporto salari-stipendi. Fatto 100 il salario operaio nei vari settori, gli stipendi dei dirigenti intermedi oscillano oggi da 152 nei trasporti a 181 nel commercio, mentre quelli degli alti dirigenti da 276 nell'agricoltura a 292 nei trasporti. Queste differenziazioni vengono oggi ritenute giuste.

«Una tale differenza — dice Nyers — è necessaria per il livello e l'efficacia della direzione e la democrazia socialista può (e deve) sopportarla».

Guido Bimbi

Rabat: assumendo anche la direzione delle forze armate

Hassan rafforza il suo potere

Nuove versioni sul «suicidio» di Oufkir - Ora si sarebbe ucciso nella colluttazione con un altro sicario implicato nell'affare Ben Barka - Secondo il «Sunday Times» sarebbero state le autorità britanniche a rivelare il ruolo svolto dal generale nel fallito complotto

RABAT, 20 agosto

Le dichiarazioni di re Hassan II e del suo ministro degli Interni, Benhima, non sembrano aver dissipato quell'atmosfera di apparente indifferenza con la quale l'opposizione e l'opinione pubblica marocchina hanno accolto il fallito complotto e la morte di Oufkir.

Dai discorsi del monarca risulta, però, chiaramente, la sua intenzione di concentrare nelle proprie mani più poteri e di esercitare un controllo più effettivo e immediato sulle forze armate e sulla vita pubblica. Hassan II ha infatti annunciato l'abolizione delle cariche di ministro della Difesa, capo di Stato maggiore (ambedue detenute da Oufkir) e vice capo di Stato maggiore, aggiungendo che egli assumerà personalmente la direzione delle forze armate. «Nessuno di voi conosce la portata esatta del tradimento di Oufkir», ha detto nelle sue dichiarazioni il re, senza però rivelarne i motivi. Rimangono, quindi, ancora oscuri i moventi che hanno determinato il «tradimento» di Oufkir. Nella versione delle cose data dallo stesso re Hassan, obiettivo di Oufkir noni era quello di instaurare la Repubblica. Se fosse riuscito il progetto di abbattere l'aereo reale facendo passare l'attentato per un incidente aviatorio, Oufkir sarebbe andato ad Ifrane per prendere il principe ereditario Sidi Mohammed e metterlo sul trono, proclamando lo stato di emergenza e assumendo probabilmente la reggenza.

Ora che Oufkir è morto la corte gli ha addossato anche gli avvenimenti di Skhirat del luglio 1971. Sia però che Oufkir fosse il mandante dei falliti attentati contro Hassan, sia che fosse un capro espiatorio, il risultato è il medesimo: una vasta epurazione nelle forze armate, un «test di lealtà» nei confronti della corona, attraverso una nuova ondata di repressione già cominciata con la messa sotto sorveglianza di un migliaio di avieri nella base di Kenitra, l'arresto di numerosi ufficiali. Un tentativo, quindi, da parte del monarca di rafforzare le sue posizioni, duramente colpite ed estremamente deboli.

A Rabat si sostiene che, indipendentemente da chi fosse diretto, il colpo di mano era senza dubbio ispirato dalle forze più oltranziste del regime (i grandi dignitari dello Stato e gli alti ufficiali dell'esercito, i giovani ufficiali umiliati dalla repressione e dal sospetto) allarmate dalle recenti aperture di Hassan II verso i partiti politici di opposizione. Salito al trono nel 1961 dopo la morte del padre, re Hassan II non era mai riuscito a rafforzare le proprie posizioni, se non attraverso l'appoggio delle forze feudali e retrograde. Fino a che le forze armate rimasero fedeli, Hassan e la sua corte si sentivano più al sicuro. Ma il tentativo dei militari nel luglio 1971 e il clima pesante generato dalla sanguinosa repressione costrinsero il re a cercare una via d'uscita in un timido tentativo di ripristino della vita politica. Anche se la Costituzione fu in un primo momento respinta dall'intera opposizione e le organizzazioni studentesche di sinistra boicottarono in seguito il referendum, i primi contatti tra Hassan e una parte del mondo politico debbono aver destato preoccupazioni in quegli ambienti che, ad ogni ripresa della vita politica, vedono una minaccia ai loro privilegi.

Conscio probabilmente della debolezza delle sue posizioni, e anche consigliato dai suoi «amici stranieri», come riferivano oggi fonti attendibili di Rabat, il monarca marocchino ha tentato oggi di allacciare vagamente un discorso confuso e ambiguo con una parte dell'opposizione. Parlando alla televisione, Hassan ha detto stasera che il suo regno «è in disordine» e ha accusato l'opposizione politica di essere «eccessivamente frazionata». Affermando che il complotto di Oufkir è «la logica conclusione del disordine che caratterizza l'azione e la struttura dei gruppi politici del Paese», Hassan ha aggiunto: «Le porte sono aperte alla partecipazione in tutto l'apparato di Stato e in tutte le aree di potere».

Certo che la morte di Oufkir e la nuova ondata di repressione che si preannuncia contro gli ufficiali sospetti di scarsa lealtà nei confronti del trono, non segnerà la fine dei guai per la dinastia.

Intanto merita un certo rilievo quanto scrive il londinese *The Sunday Times* sulle responsabilità britanniche per l'estradizione degli ufficiali marocchini partecipanti al fallito attentato. Il settimanale britannico non soltanto rimprovera il governo Heath per non aver concesso l'asilo politico ai due ufficiali della aviazione militare del Marocco che si erano rifugiati a Gibilterra; il *Sunday Times* afferma che «il ruolo svolto da Oufkir è stato scoperto con l'aiuto britannico, presumibilmente perchè le autorità britanniche ottennero il nome di Oufkir da uno dei due ufficiali che chiesero asilo in Gibilterra».

Non è forse senza significato la dichiarazione del premier libico Jalloud, il quale ha qualificato di «crimine infame», l'atteggiamento del governo britannico nei confronti dei due ufficiali marocchini, ora rimpatriati a Rabat, dove difficilmente potranno scampare alla morte.

Nel suo discorso, il re ha precisato che il nome di Oufkir come mandante del complotto gli è stato fatto dal maggiore Kuera El Uafi, da lui interrogato dopo la cattura, ed è stato confermato dagli ufficiali che avevano cercato rifugio a Gibilterra.

Sul suicidio di Oufkir si è appreso, intanto, un altro particolare. L'ufficiale che, stando alle dichiarazioni del ministro degli Interni Benninma, avrebbe avuto una colluttazione con Oufkir prima che questi si uccidesse era stato a suo tempo implicato, al pari dell'ex «uomo forte» del regime, nell'assassinio del leader democratico Ben Barka. L'ufficiale è il colonnello Ahmed Dlimi, assolto da un tribunale francese nel giugno del 1967 dall'imputazione di complicità nel rapimento di Ben Barka. Dlimi, aiutante di campo di Hassan II, sarebbe rimasto ferito

Mentre continuano le uccisioni a Belfast

Scontri a fuoco con gli inglesi

Combattimenti al confine fra l'Ulster e la Repubblica irlandese - Consentita a Belfast una manifestazione paramilitare degli oltranzisti protestanti

BELFAST, 20 agosto

Soldati britannici e guerriglieri si sono scambiati colpi d'arma da fuoco oggi dai due lati della frontiera che divide l'Ulster dalla Repubblica d'Irlanda. Gli inglesi affermano che due guerriglieri sono rimasti feriti.

La sparatoria si è verificata all'alba mentre una pattuglia britannica procedeva lungo il confine a cinque chilometri a nord-ovest di Derry.

A Belfast, un uomo di mezza età è stato trovato morente in un quartiere protestante. Non è stato ancora identificato. L'uomo trovato morto ieri sera è stato invece identificato. Si tratta di un certo James Neill, di 44 anni, padre di quattro figli.

Ieri pomeriggio si è svolta a Belfast la sfilata dei protestanti oltranzisti. Non vi sono stati incidenti. Vi hanno preso parte alcune migliaia di aderenti all'«Associazione per la difesa dell'Ulster» (UDA), i quali indossavano le uniformi paramilitari tradizionali, nonostante il divieto vigente. Le forze di sicurezza hanno autorizzato e lasciato che la manifestazione avvenisse.

Ieri a Derry, tre soldati inglesi sono stati feriti dallo scoppio di 60 chili di esplosivo nascosti in bidoni del latte vicino al posto di frontiera di Killea. I tre erano in servizio di pattuglia a piedi e sono stati feriti al capo, al torace e alle gambe.

Un pazzesco «dossier» del Pentagono

Piani d'invasione per il Venezuela?

Dura reazione a Caracas: il progetto USA — che ha lo scopo di stroncare la guerriglia — prevede l'uso di defolianti chimici

CARACAS, 20 agosto

Continuano in Venezuela le reazioni degli ambienti politici alle rivelazioni di uno studio del Pentagono USA: «Science and Government» in cui si consiglia l'uso di defolianti per facilitare un eventuale intervento di truppe americane nel Paese contro i movimenti di guerriglia.

Una prima dura e significativa reazione si è avuta da parte di Pedro Pablo Aguilar, segretario generale della COPEI (il più grande partito cattolico del Paese, al quale appartiene lo stesso presidente della Repubblica Rafael Caldera).

«Il governo americano — ha affermato Aguilar — dovrà chiarire cosa intende lo esercito statunitense quando afferma che il numero degli effettivi da impiegare diminuirebbe sensibilmente, poichè il rendimento di una pattuglia aumenta qualora il terreno sia stato preventivamente liberato dagli erbicidi». «E' un'offesa non solo per il nostro Paese — ha aggiunto Aguilar — ma per tutta l'America latina. E in ogni caso è assurdo anche solo immaginare l'occupazione del nostro Paese da parte di forze straniere».

Il progetto di intervento militare in Venezuela contemplava anche l'eventualità di uno sbarco a Cuba. Esso viene attribuito da una agenzia di stampa nord-americana al Centro strategico del Pentagono

Sull'argomento è intervenuto anche il senatore Jovito Villalba, leader dell'Unione repubblicana democratica nel corso di una conferenza stampa appositamente convocata. Villalba che in questi ultimi tempi aveva abbandonato l'attività parlamentare per dedicarsi ai problemi interni del partito ha annunciato che ritornerà al suo seggio senatoriale con un unico scopo, quello di arrivare all'approvazione di una legge che sancisca l'espulsione della missione militare USA di stanza nella capitale.

Il giorno 19 agosto è mancata ai suoi cari

CLARICE MARZOCCHI
ved. MARCHESINI

A tumulazione avvenuta, ne danno il triste annuncio le figlie Anna e Maria Luisa, i generi Sergio e Franco, e i nipoti Giovanna, Fabio, Roberto e Silvia.

Bologna, 21 agosto 1972.

Premiata Impresa Oreste Golfieri, via S. Petronio 18-20, telefono 228.622 . Bologna.

Dalla prima pagina

TV

ta un'esperienza esaltante» e che occorre perciò un riesame critico del passato portando il discorso sui «problemi reali» e comprendendo in questo discorso anche i liberali (acconciandosi a una concezione del gioco politico concepito come «una ripetizione e un'alternanza di formule»).

Forlani ha calcato ulteriormente la mano dicendo che nella DC vi è scetticismo circa la «tenuta autonoma» del PSI. Quanto al PCI, il segretario democristiano ha detto di non riconoscere ai comunisti «caratteri omogenei» rispetto alla visione democristiana. Ha soggiunto che la DC guarda però con interesse a ciò che avviene all'interno del Partito comunista, «*ai suoi collegamenti col Paese, alla sua dialettica interna, certamente diversa da quella del passato. Anche e soprattutto sul piano internazionale la situazione è diversa dal passato. Non crediamo però* — ha detto Forlani — *che rispetto a quanto è avvenuto nel corso dell'ultimo decennio nel mondo del comunismo il PCI abbia sviluppato un processo di vera, seria e coraggiosa autonomia*».

Come si vede, il segretario della DC mescola al proprio discorso una fitta serie di vecchi luoghi comuni; e, del resto, punto di partenza della sua intervista, in modo significativo dal punto di vista politico, era stata la riconferma anche per il futuro del reincontro con i liberali. E' questo il dato elementare che si riflette in larga parte dell'intervista forlaniana.

PREZZI E SCADENZE GOVERNATIVE

La questione dei prezzi spicca fra le molte che affollano la ripresa politica. Dopo il governo ha cercato di gettare un po' di fumo negli occhi con la circolare ai prefetti. E' evidente il tentativo di rigettare sugli ultimi anelli della catena commerciale la responsabilità del caro-vita. Ma quanta parte del prezzo pagato dal consumatore è dovuta al peso della speculazione dei grossisti e dell'intermediazione monopolistica? I parlamentari comunisti hanno già presentato alla Camera una interpellanza molto argomentata su questa questione (primi firmatari Barca e Amendola). Essi hanno chiesto al governo innanzitutto, in base a una legge del 15 settembre 1947, che cosa è stato fatto per accertare — attraverso una esatta documentazione — le ragioni di certi aumenti dei prezzi. Il governo ha i poteri necessari per compiere indagini del genere; ma in quanti casi questi poteri sono stati usati, e a quali fini?

I parlamentari comunisti, tra l'altro, chiedevano al governo anche «quanti accertamenti di maggiori redditi sono stati fatti al fine delle imposte dirette per imprese che abbiano effettuato aumenti ingenti di prezzi risultati immotivati sulla base di indagini svolte dagli ispettori del CIP o della Finanza». E' un momento in cui anche all'interno della maggioranza vi è chi pone in dubbio, tra l'altro, la bontà della nuova legge fiscale che porta il nome dell'ex ministro Preti.

Accanto ai prezzi, le questioni della scuola (che sta per riaprire in una situazione di caos senza precedenti, regnante a viale Trastevere l'on. Scalfaro) e quelle dell'industria chimica (subito dopo Ferragosto, la Montedison ha annunciato, tra l'altro nuove chiusure di fabbriche). Anche su questi due temi, gli errori, i passi indietro i contrasti laceranti che si verificano nella DC hanno creato una situazione nella quale gli stati di paralisi si alternano ai tentativi più scopertamente conservatori.

Vietnam

sia nel delta del Mekong e in generale nella regione intorno a Saigon. Importanti risultati strategici erano stati conseguiti lungo le più importanti vie di comunicazione. La strada numero 1, cioè la via costiera che percorre l'intero Vietnam collegando in pratica Saigon ad Hanoi, è stata tagliata a una cinquantina di chilometri a nord-est di Saigon. La strada numero 4 (che collega Saigon al delta del Mekong) è stata posta sotto controllo dalle forze popolari a un centinaio di chilometri a sud-ovest dalla città, la martoriatissima numero 13, la strada di An Loc è stata anch'essa tagliata da reparti del Fronte a una cinquantina di chilometri a nord di Saigon.

Il cerchio flessibile e resistentissimo delle forze di liberazione intorno alla città si andava così ulteriormente stringendo. Aumentava intanto la pressione sui fantocci anche a Quang Tri e a Huè, nonostante gli interventi a tappeto dei B-52 e la cosiddetta controffensiva di Thieu. Si pensi che in quaranta giorni soltanto, gli americani hanno rovesciato nella sola zona di Quang Tri ben 800 mila tonnellate di bombe, una quantità corrispondente a quella impiegata dall'esercito americano in Europa nel momento più duro del suo impegno (lo ricordava ancora ieri l'editoriale apparso contemporaneamente sul *Nhandan* e sul *Quandoi Nhandan* in cui veniva denunciata la reale «riamericanizzazione» del conflitto di fronte allo scacco sul campo della «vietnamizzazione»).

L'altro ieri cominciava l'attacco a Danang, la munitissima base, con artiglierie e razzi. Ieri notte, infine, è iniziato il cannoneggiamento nella valle di Que Son. Oggi l'attacco che travolgeva completamente le difese approntate dai fantocci nella regione. Una base dell'artiglieria delle truppe di Saigon, la base denominata Ross, che si trova a meno di un chilometro dal capoluogo distrettuale di Que Son è stata presa d'assalto da reparti del FNL. In meno di due ore, le forze di liberazione hanno occupato la base. La sede del comando locale dei fantocci era stata invece sgomberata più che rapidamente all'inizio dell'attacco.

La conquista della valle di Que Son rende evidentemente precaria la posizione dei fantocci sia a Quang Tri che a Huè, chiusi come si ritrovano in una gigantesca sacca. L'aviazione di Saigon, che pure è intervenuta nel corso dell'attacco sferrato dal Fronte non è riuscita ad evitare che la sconfitta si mutasse in una vera e propria rotta, in una fuga precipitosa. Gli uomini di Thieu sono scappati, abbandonando armi leggere e pesanti che le forze popolari hanno immediatamente rimesso in funzione contro gli stessi fantocci.

In occasione del 27° anniversario della rivoluzione di agosto e della proclamazione della Repubblica democratica del Vietnam, il Fronte nazionale di liberazione ed il Governo rivoluzionario provvisorio hanno rivolto al popolo del Vietnam del sud un appello per lottare fino alla vittoria finale. Nell'appello si afferma che di fronte alle sconfitte dell'esercito di Saigon e alla situazione critica dell'amministrazione fantoccio, gli Stati Uniti hanno mobilitato ingenti forze aero-navali per effettuare barbari bombardamenti sul Vietnam del sud ed estendere la guerra devastatrice contro il Vietnam del nord. Tuttavia il rapporto di forza sui campi di battaglia diviene sempre più favorevole ai patrioti sud-vietnamiti.

Finchè gli Stati Uniti continueranno ad aggredire il nostro Paese — si afferma nell'appello — il nostro popolo condurrà una ferma lotta contro l'aggressore. Il popolo vietnamita, come il popolo di ogni altro Paese, ha il sacro dovere dell'autodifesa. Il comitato centrale del FNL e il GRP della Repubblica del Vietnam del Sud ribadiscono ancora una volta che l'indipendenza, la sovranità, l'unità e l'integrità territoriale sono diritti inalienabili del popolo vietnamita. Gli Stati Uniti debbono cessare l'aggressione, interrompere ogni sostegno al regime dittatoriale di Nguyen Van Thieu e rispondere positivamente ai 7 punti del GRP.

Il documento ringrazia infine i governi ed i popoli dei Paesi socialisti, tutte le forze progressiste del mondo per il sostegno che essi danno alla giusta causa del popolo vietnamita.

★

HANOI, 20 agosto

In tutto il Nord, ma specialmente nella regione della capitale della RDV sono proseguiti anche oggi i bombardamenti americani. Il livello di intensità dell'aggressione aerea voluta da Nixon cresce sempre. Decine e decine di Phantom hanno bombardato selvaggiamente le zone a nord ovest della capitale, utilizzando bombe da una tonnellata. Gli obiettivi nelle dichiarazioni dei piloti: linee ferroviarie, ponti, depositi di materiale, numerose installazioni, cioè il consueto elenco che dovrebbe «giustificare» davanti all'opinione pubblica del mondo intero il criminoso, distruttivo attacco alle strutture economiche, sociali, civili della RDV e il massacro della sua popolazione.

«Stella Rossa» sui barbari bombardamenti americani

MOSCA, 20 agosto

Il Pentagono continua a sganciare sul Vietnam che non ha fatto nulla di male all'America, carichi mortali di bombe e di proiettili. Le tracce sanguinose della guerra diventano sempre più terribili.

Chi scrive queste parole è il giornale *Stella Rossa* nella sua rassegna militare internazionale che viene pubblicata tutte le settimane. Il giornale rileva che gli aggressori americani stanno distruggendo il popolo vietnamita, attentano alla natura, alla vegetazione, al clima ed a tutto ciò che di vivo vi è nel Paese.

Tuttavia — sottolinea il giornale — è impossibile piegare un popolo che lotta per la sua libertà.

I barbari bombardamenti ai quali oggi ricorre il Pentagono sono la prova non della forza, ma della debolezza e della disperazione degli aggressori — scrive *Stella Rossa*.

«Con le bombe e le mine gli strateghi del Pentagono intendevano isolare il Vietnam dai suoi amici. Ma questo è stato un altro dei loro errori. L'Unione Sovietica e gli altri Paesi della comunità socialista continuano a prestare anche oggi al popolo vietnamita fratello tutto il necessario aiuto e sostegno economico e militare nella sua giusta lotta».

Olimpiadi

attraverso la presentazione del passaporto. E' scontato che nessuno dei rhodesiani ha in tasca il passaporto britannico, poichè è stata la stessa Inghilterra ad avanzare serie diffidenze nei confronti dei nuovi «acquisti». Questa del passaporto potrebbe essere una scappatoia per risolvere il caso, a patto che Brundage lo voglia. Telefonicamente il presidente del CIO si è impegnato a far controllare la identità dei rhodesiani attraverso il passaporto. Tuttavia la risoluzione dei Paesi africani che è stata presentata all'esecutivo del CIO non è stata ufficialmente presa in considerazione nè discussa.

Le squadre dell'Etiopia e dell'Uganda, che, secondo alcune voci, avrebbero dovuto far ritorno oggi stesso in patria, sono per ora rimaste nel villaggio olimpico in attesa degli sviluppi della situazione.

In realtà, sia gli organizzatori che i rappresentanti dei vari Comitati olimpici — a parte i diretti interessati — non sembrano darsi la minima pena per le vicende del «caso Rhodesia»; figurarsi, quindi, se arrivano a porsi qualche interrogativo di carattere puramente morale sul feroce regime razzista di Jan Smith e sulla pretesa «unione spirituale» che dovrebbe caratterizzare i Giochi e i rapporti fra gli atleti. Macchè, l'importante è inventare qualche sotterfugio — come in questo caso, fingendo che i rhodesiani siano sudditi britannici e creando addirittura una nuova definizione geografica — per poter nuovamente indossare le immacolate vesti di vergini dello sport, che arrossiscono soltanto a sentir pronunciare la parola «politica». La forma è salva, la sostanza — e cioè la partecipazione dei razzisti — resta integra.

D'altra parte l'unica cosa che interessa davvero è portare all'approdo, come che sia, il carrozzone. Non c'è da fingere scandalo: le Olimpiadi sono un grosso spettacolo, un *kolossal* alla Cecil B. De Mille, e quindi un affare per tutti. Cominciando proprio da questi personaggi che con disinvoltura olimpica sono impegnati a spartirsi la bellezza di 50-60 milioni di dollari, quanti cioè ne rendono i soli diritti pagati dalle televisioni di tutto il mondo.

Un affare anche per la città, senza dubbio. Certo, le spese sono state enormi, il preventivo iniziale dei costi si è letteralmente raddoppiato durante l'esecuzione dei lavori, ma a parte i vari introiti in denaro — derivanti dall'utilizzo degli immobili dopo i giochi e dall'afflusso turistico — il vero guadagno viene calcolato in termini di prestigio. Si capisce che i tedeschi siano estremamente grati a Brundage della possibilità che ha loro offerto di cancellare in un solo colpo il ricordo del 1936 e di fornire una prova di altissima efficienza tecnica, gettando sul tappeto apparecchiature elettroniche di miliardi (nulla in queste Olimpiadi verrà fatto a mano, dai cronometraggi, alle misurazioni, alle elaborazioni di dati).

Un affare, insomma e non soltanto in termini di gloria sportiva per gli atleti, almeno per molti di loro. Chissà perchè intorno all'argomento regna il più rigoroso tabù. Forse a causa di questa fiamma olimpica che finora è riuscita a sciogliere soltanto i ghiacciai della retorica trasformandoli in fiumi in piena che vorrebbero travolgere tutto e tutti.

Una autentica inondazione di sport con la S maiuscola, di passione pura con virgolette; tra un po' verrà il momento di tirare in ballo la patria e di spacciare campioni con un curriculum di medaglie lungo un chilometro per tanti novelli Airoldi, ossia tutti piombati a Monaco affamati e senza una lira in tasca pur di restare fedeli al modello del «dilettante» imposto da Brundage (il quale peraltro è stato proprio l'artefice del progresivo gigantismo delle Olimpiadi e quindi della esasperata accentuazione degli aspetti spettacolari sullo sport).

Non scherziamo. Un atleta che si allena per 6-7 ore al giorno, che impiega anni per migliorarsi magari di qualche decimo di secondo, ha fatto oggettivamente della specialità la sua professione. Ed è ovvio che venga nutrito, alloggiato, pagato, alleggerito, cioè, dell'obbligo di dover trovare un altro lavoro visto che proprio il suo mestiere è fare il corridore o il lanciatore.

Dice: va bene, però rispetto ai calciatori guadagnano le briciole. Ma i termini dell'equazione sono assai semplici: spettacolo uguale a resa del pubblico; il calcio frutta tanti miliardi, l'atletica rende solo gli spiccioli e quindi i protagonisti possono permettersi ancora di passare per entusiasti mezzi matti che sprecano anni della loro vita per saziare lo spirito e ridursi sul lastrico.

Insomma, a voler restare nei limiti della norma, siamo agli «stipendiati della corsia»; a voler uscire dalle regole si può svendere tutto, soprattutto se stessi. Come capita di questi giorni al villaggio olimpico. Ci sono atleti che appena si avvicina un fotografo tendono la mano chiedendo «money, money»; ci sono dei casi in cui gli stessi atleti si fotografano fra di loro per avere delle «esclusive» da poter vendere al miglior offerente; lasciamo perdere poi i mille espedienti per poter fare pubblicità a questa o quella ditta di articoli sportivi, o magari a una determinata maglietta.

Tuttavia il clima della vigilia è ancora abbastanza tiepido. Nel villaggio olimpico vanno a ruba i fumetti e i romanzi d'amore, si fa un gran parlare di quella giovane americana negra che ogni sera, eludendo i kapò della squadra USA e gli inflessibili cerberi tedeschi, riesce a squagliarsi per raggiungere il marito (solo dopo questi sbrigativi appuntamenti, a quanto parte, riesce a rendere in pista), si ascoltano dischi e i comizi che Carlos improvvisa sulla piazzetta. E gli italiani? Stamani c'è stata la cerimonia dell'alzabandiera; tutti schierati, mentre i marinai issavano il tricolore e un reparto della Bundeswehr rendeva gli onori; poi tutti a passeggio, con diffuse polemiche sul mancato arrivo del decaffeinato a cui qualcuno non sa rinunciare. In compenso tanta gente che, approfittando di una fugace schiarita, ha portato nugoli di bambini attorno al villaggio per mangiare pizza, sbirciare da lontano i campioni, concludere con l'inevitabile bicchierone. Proprio una tranquilla domenica d'estate.